

QBE mail

Newsletter mensile sul mondo assicurativo

Febbraio 2019

Accade in QBE

Pronti per la Brexit: “E per i nostri clienti non cambierà nulla”

Brexit: qualunque decisione del governo britannico non influenzerà l'approccio della Compagnia. Chris Wallace, executive director european markets di QBE.

Il Gruppo è stato uno dei primi assicuratori a ricevere l'approvazione per l'apertura di una filiale post-Brexit (la nuova controllata belga QBE Europe SA/NV), con l'autorizzazione della Banca Nazionale del Belgio concessa nel maggio 2018, ma la pianificazione era iniziata perfino in anticipo rispetto all'esito del referendum del giugno 2016: “Per i nostri clienti non cambierà nulla”, prosegue Wallace, “indipendentemente dai termini dell'accordo finale ed anche in caso di *“Hard Brexit”*. Dal punto di vista di una compagnia assicurativa internazionale, infatti, abbiamo messo in atto meccanismi per garantire la continuità del business all'interno dell'Ue”. L'incertezza legata ai termini degli scambi commerciali all'interno e all'esterno dell'Ue rappresenterà un problema per alcune aziende internazionali, così come lo sarà per la distribuzione della forza lavoro, ed è probabile che i rischi della supply chain saranno maggiori per le imprese del Regno Unito che fanno affidamento sulle importazioni dall'Unione. QBE, ha una forte impronta in tutta l'Europa continentale, ed è supportata da una casa madre capace di ispirare fiducia in quelle aziende che sono alla ricerca del giusto partner assicurativo per questo periodo turbolento. Richard Pryce, CEO di QBE European Operations, ha dichiarato: *“La nostra priorità in questa fase è garantire continuità operativa e certezza, a clienti e dipendenti, a prescindere dall'esito dei negoziati sulla Brexit. È per me motivo di soddisfazione avere avviato il piano e aver raggiunto un punto importante che assicura ai nostri clienti piena capacità e continuità di servizio”*.

Per saperne di più: www.qbeitalia.com

Curiosità

Moody's: outlook stabile per le assicurazioni in Italia

La società di rating Moody's mantiene stabile l'outlook per il comparto assicurativo italiano.

Negli ultimi cinque anni il settore danni italiano è stato tra i più redditizi dei grandi mercati europei, con un rendimento medio del 9%. Il combined ratio medio è stato molto forte, pari al 90% nel periodo 2013-2017, con utili sostenuti e risultati di investimento resistenti. Moody's prevede un modesto peggioramento della redditività degli assicuratori danni italiani a causa di minori utilizzi delle riserve dell'anno precedente e dell'intensificarsi della concorrenza del settore bancario. Le obbligazioni sovrane rappresentano il 52% del patrimonio degli assicuratori italiani a fine 2017, di cui oltre l'85% sono titoli di Stato italiani secondo l'Ania. Poiché gli assicuratori italiani sono i principali detentori di titoli di Stato italiani, i livelli di patrimonio di vigilanza saranno ridotti, qualora l'allargamento dello spread creditizio italiano dovesse rivelarsi sostenuto. Il trend del settore danni italiano è congruo all'andamento globale: “La redditività del Danni è sostenuta dalla rilevante disciplina nell'assunzione dei rischi e dal maggiore reddito degli investimenti”, ha commentato Helena Kingsley-Tomkins, analista di Moody's, aggiungendo poi che “il reddito degli investimenti è spinto dall'incremento dei tassi d'interesse e da un graduale spostamento verso asset più rischiosi. Tuttavia, i margini di profitto devono fare fronte ad un aumento delle richieste di risarcimento, mentre la crescita dei premi sarà minore, a causa del rallentamento globale dell'economia associato a una maggiore concorrenza”.

Per saperne di più: Assinews.it - 10 febbraio

QBE mail

Newsletter mensile sul mondo assicurativo

Febbraio 2019

In Primo Piano

Preoccupazione per il numero degli edifici privi di assicurazione

Il 78% degli edifici italiani sorge in aree a rischio sismico, idrogeologico o climatico, ma solo il 2 per cento è coperto da una qualche forma assicurativa.

Sei dei dieci terremoti più devastanti registrati in Europa tra il 1970 e il 2016 sono avvenuti in Italia; ogni anno riparare i danni catastrofali costa circa tre miliardi di euro. Sono solo alcuni dei dati pubblicati sul volume *“La vita facile dell'amministratore di condominio”* di Nicola Ricci, Presidente dell'Osservatorio nazionale condomini. Per avere un'idea della fragilità delle abitazioni italiane basti pensare che solo in Campania 4.608 scuole, 259 ospedali e oltre 865 mila fabbricati si trovano in zone ad elevato rischio sismico. Un altro caso fra i più emblematici di fragilità del territorio è offerto da Roma: la sismicità capitolina, seppur limitata e caratterizzata da intensità massime intorno al VI-VII grado della scala Mercalli, ha da sempre rappresentato un serio pericolo per l'integrità dei monumenti millenari, spesso trascurati e lasciati senza manutenzione. Eppure, spiega Ricci, proprio gli amministratori potrebbero essere gli artefici di una rivoluzione, attivandosi con gli istituti assicurativi e sensibilizzando i proprietari: con incentivi fiscali più incisivi e la creazione del registro dei condomini si potrebbero alleggerire le finanze pubbliche da questi costi. “Sosteniamo la necessità di prevedere l'obbligatorietà di una polizza sugli immobili privati”, aggiunge Fabrizio Premuti, Presidente dell'Associazione Konsumer Italia: “l'83% delle famiglie italiane possiede una casa, ma in pochissimi pensano di assicurarla contro questi rischi” è questa la tendenza da invertire per affrontare preparati il rischio in ogni sua forma.

Per saperne di più: Asefibroker.com – 11 febbraio

Cresce il mercato dell'Information Security: +9% nel 2018

Il mercato italiano delle soluzioni di information security & privacy nel 2018 continua a crescere, raggiungendo il valore di 1,19 miliardi di euro, in crescita del +9% (dopo il +12% fatto registrare nel 2017).

I numeri emergono dalla ricerca dell'Osservatorio Information Security & Privacy della School of Management del Politecnico di Milano. Il 75% della spesa è trainata da progetti di adeguamento al GDPR e dalle componenti più tradizionali della cyber security. Le PMI ancora indietro: solo il 18% si trova a un livello maturo. Il 23% delle imprese si è già adeguato al GDPR, il 59% ha progetti in corso, l'88% ha un budget dedicato. Importante crescita del DPO, presente nel 71% delle imprese (+46%). Cresce l'attenzione per l'intelligenza artificiale, considerata una minaccia dal 14% delle imprese, mentre il 40% già la impiega per prevenire incidenti informatici. Nel prossimo triennio, le imprese prevedono che gli hacker si concentreranno su device mobili (57%), infrastrutture critiche come reti elettriche, idriche e di telecomunicazioni (49%), smart home & building (49%) e veicoli connessi (48%). L'82% delle imprese ha affermato che la prima criticità è la distrazione e scarsa consapevolezza dei dipendenti, seguita da sistemi IT obsoleti o eterogenei (41%) e da aggiornamenti e patch non effettuati regolarmente (39%). L'80% delle imprese ha così avviato piani di formazione del personale. “Gli investimenti effettuati negli ultimi anni sono una buona base di partenza”, afferma Gabriele Faggioli, Responsabile Scientifico dell'Osservatorio Information Security & Privacy. È necessaria maggiore pervasività delle iniziative di sicurezza a tutti i livelli manageriali e organizzativi delle imprese”.

Per saperne di più: Asefibroker.com – 7 febbraio